

A immagine delle biblioteche pubbliche. Per un ripensamento delle Biblioteche degli Istituti di pena Pagliarelli e Ucciardone di Palermo

La mia ricerca sulle biblioteche carcerarie¹ incomincia dalla frequentazione delle Case Circondariali Pagliarelli e Ucciardone della città di Palermo. L'attenzione è volta alla lettura, alla conoscenza e alla libertà che i libri sono capaci di donare soprattutto in luoghi di privazione totale delle libertà dell'uomo. Condurre una ricerca sulle biblioteche in carcere, significa accostarsi, in primo luogo, al regime carcerario, agli orari ristretti, alla mancanza – come è il caso dell'Ucciardone – di una sala lettura, alla assenza di personale qualificato, ai libri che ci sono, ma che sono pochi. Nella tesi affronto alcune tematiche in relazione all'oggetto di studio: i servizi di biblioteca e la professionalità del bibliotecario in carcere,² il manifesto IFLA sulle biblioteche carcerarie e i riferimenti legislativi e normativi di riferimento, lo *status* delle biblioteche carcerarie in Italia e in particolare in Sicilia, le possibili prospettive di lavoro futuro. Riconoscere l'importanza delle biblioteche degli istituti di pena e indagare i motivi che dovrebbero portarle ad emulare il modello della biblioteca pubblica è un altro obiettivo che mi sono proposta di indagare in questo lavoro.

La nostra Costituzione stabilisce la missione educativa del carcere, la sua funzione di luogo di riabilitazione che consente all'individuo di tornare alla libertà attraverso un reale recupero. La legge 354/76 e i regolamenti che hanno approfondito le norme con le quali questo obiettivo può essere raggiunto consentono di ripensare il rapporto tra le strutture carcerarie e i servizi educativi e culturali delle comunità locali nelle quali gli istituti di pena trovano sede.³ È esplicitamente prevista la presenza di una

¹ In questa sede, uso il termine “carcere” senza fare distinzione tra Case Circondariali, Istituti di pena, Case lavoro, Case di reclusione ecc.

² Cfr. *Il bibliotecario carcerario: una nuova professione?* A cura di Amelia Brambilla, Emanuela Costanzo, Cinzia Rossi. AIB, Roma 2013. Mi permetto di rinviare al mio articolo ivi contenuto: *Le Biblioteche delle Case Circondariali Pagliarelli e Ucciardone di Palermo*, pp. 71-80.

³ Legge 26 luglio 1975, n. 354, *Nuove norme sull'ordinamento penitenziario*, art. 19: «Negli istituti penitenziari la formazione culturale e professionale è curata mediante l'organizzazione dei corsi della scuola d'obbligo e di corsi di addestramento professionale, secondo gli orientamenti vigenti e con l'ausilio di metodi adeguati alla condizione dei soggetti. Particolare cura è dedicata alla formazione culturale e professionale dei detenuti di età inferiore ai venticinque anni. Con le procedure previste dagli ordinamenti scolastici possono essere istituite scuole di istruzione secondaria di secondo grado negli istituti penitenziari. È agevolato il compimento degli studi dei corsi universitari ed equiparati ed è favorita la frequenza a corsi scolastici per corrispondenza, per radio e per televisione. È favorito l'acces-

biblioteca in ogni istituto penitenziario. Lo stesso articolo del Regolamento afferma, inoltre, che deve essere assicurato ai detenuti un agevole accesso alle pubblicazioni presenti in biblioteca, oltre all'opportunità di usufruire, mediante specifiche intese, della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici.⁴

Tali disposizioni appaiono in pieno accordo con i principi contenuti nel Manifesto sulle Biblioteche Pubbliche,⁵ pubblicato dall'UNESCO, nel quale si afferma che:

I servizi della biblioteca pubblica sono forniti sulla base dell'uguaglianza di accesso per tutti, senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, lingua o condizione sociale. Servizi e materiali specifici devono essere forniti a quegli utenti che, per qualsiasi ragione, non abbiano la possibilità di utilizzare servizi e materiali ordinari, per esempio le minoranze linguistiche, le persone disabili, ricoverate in ospedale, detenute nelle carceri.⁶

Le Regole Penitenziarie Europee e le successive modifiche e raccomandazioni⁷ dedicano particolare attenzione all'importanza dell'istruzione e all'organizzazione del sistema bibliotecario all'interno degli istituti di pena:

Ogni istituto deve disporre di una biblioteca destinata a tutte le categorie di detenuti convenientemente fornita con una larga scelta di libri istruttivi e ricreativi e i detenuti devono essere incoraggiati ad usufruirne pienamente. Quando possibile, la biblioteca

so alle pubblicazioni contenute nella biblioteca, con piena libertà di scelta delle letture», in «Gazzetta Ufficiale» 212 (9 agosto 1975).

⁴ DPR del 30 giugno 2000, n. 230, *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*, art. 21: «La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso. Nella scelta dei libri e dei periodici si deve realizzare una equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società. Il servizio di biblioteca è affidato, di regola, a un educatore. Il responsabile del servizio si avvale, per la tenuta delle pubblicazioni, per la formazione degli schedari, per la distribuzione dei libri e dei periodici, nonché per lo svolgimento di iniziative per la diffusione della cultura, dei rappresentanti dei detenuti e degli internati previsti dall'articolo 12 della legge, i quali espletano le suddette attività durante il tempo libero. Si avvale altresì di uno o più detenuti scrivani, regolarmente retribuiti. I rappresentanti dei detenuti o degli internati sono sorteggiati, con le modalità previste nell'articolo 67, nel numero di tre o cinque, rispettivamente per gli istituti con un numero di presenti non superiore a cinquecento», in «Gazzetta Ufficiale» 212 (22 Agosto 2000).

⁵ L'intero articolo in inglese è pubblicato in: <http://www.ifla.org/documents/libraries/policies/unesco.htm>.

⁶ Cfr. <http://www.ifla.org/documents/libraries/policies/unesco.htm>.

⁷ Cfr. CONSIGLIO D'EUROPA - COMITATO DEI MINISTRI, *Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulle Regole penitenziarie europee*. Adottata dal Consiglio dei Ministri l'11 gennaio 2006, in occasione della 952esima riunione dei Delegati dei Ministri.

dell'istituto sarà organizzata in cooperazione con i servizi delle biblioteche pubbliche.⁸

Occorre dunque sancire l'impegno a dar corso alla creazione delle condizioni che consentano ai detenuti l'accesso alle risorse informative e culturali, alla creazione di una biblioteca che garantisca gli stessi standard e gli stessi servizi della biblioteca pubblica.⁹

I problemi del carcere sono noti in Italia. Ritengo perciò doveroso che i professionisti e gli istituti culturali si adoperino per garantire il diritto a un alto livello di conoscenza, di cultura, di informazione. Il manifesto IFLA, le raccomandazioni dell'UNESCO e il Codice deontologico della professione definiscono i criteri con i quali questo compito istituzionale deve svolgersi. Per queste ragioni credo che le biblioteche in carcere debbano essere biblioteche a immagine delle biblioteche pubbliche. Come le biblioteche pubbliche dovrebbero essere inserite nei circuiti bibliotecari del territorio ed essere gestite da un bibliotecario appositamente designato. La locuzione *Biblioterapia* mi sembra particolarmente appropriata per far luce sul ruolo delle biblioteche all'interno di istituzioni totali, quali sono appunto le carceri. Ancorché paradossale, le biblioteche e i bibliotecari svolgono in carcere un ruolo, per così dire, più ampio di quanto non possano fare nel mondo libero.¹⁰ La specificità in cui si trovano a operare rimanda con più forza alla responsabilità che attiene al ruolo di saper cogliere gli interessi degli utenti, ampliarli, stimolarli verso nuove possibili visioni del mondo. La riflessione sul tema delle biblioteche rimanda così immediatamente alla centrale questione dell'educazione, centralità contemplata anche dai dettati legislativi. L'educazione è infatti il fine della pena:

La pena più grave per un carcerato riguarda la perdita delle libertà, soprattutto della libertà di movimento. C'è però un diritto che nelle società democratiche non dovrebbe essere mai conculcato, nemmeno nelle situazioni carcerarie, ovvero quello alla libertà di pensiero e di formazione personale.¹¹

⁸ Ivi, art. 28, commi 5 e 6.

⁹ M. CANNELLA, *Interventi di apertura*, in *Periferie nella città, lettura e biblioteche in carcere*, Atti del 3 convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie, 23-24 settembre 2005, C.CELEGON - F.GHERSETTI (a cura di), *Associazione italiana biblioteche*, Roma 2007, p. 22: «Il servizio pubblico si giustifica in relazione alla sua capacità di far fronte ai bisogni sociali. Si tratta di bisogni in evoluzione. [...] L'attenzione al sostegno e all'inserimento sociale dei soggetti svantaggiati – penso al problema delle carceri, ma anche al problema della multiculturalità, problemi che a livello di gestione delle biblioteche possono presentare sinergie interessanti – questa attenzione può ripagare anche a livello di approvazione sociale, e quindi di migliori condizioni per l'esercizio della professione.»

¹⁰ Cfr. A. BARLOTTI, *Biblioteche, bibliotecari e utenti mai visti*, cit., p. 71: «Sono uno di quei bibliotecari mai visti, altrimenti detti “fuori di sé”, e mi occupo da diversi anni di biblioteche, diciamo strane e di servizi informativi rivolti a utenti altrettanto strani. Ho focalizzato il mio lavoro di *biblioterapista* in modo particolare in carcere [...] La *mission* delle biblioteche è anche quella di “casa per la pace e l'uguaglianza”».

¹¹ M. FAVERO, *Interventi di apertura*, in *Periferie nella città, lettura e biblioteche in carcere*, Atti del 3 convegno nazionale dell'Associazione biblioteche carcerarie, 23-24 settembre 2005, C.CELEGON - F.GHERSETTI (a cura di), *Associazione italiana biblioteche*, Roma 2007, p. 16.

Il mio accenno alle potenzialità dei servizi bibliotecari in carcere fa riferimento alla necessità di tutelare le persone recluse e all'inalienabilità del diritto all'informazione, da cui deriva anche una conseguente crescita educativa.¹² Spingere l'individuo verso un cammino di conoscenza, e in senso più ampio, di crescita, rimarca la necessità della relazione con il libro quale veicolo primario della cultura. Si potrebbe dire che l'educazione in biblioteca, soprattutto in carcere, è educazione della relazione con il libro come ciò che specialmente consente all'individuo l'acquisizione di nuove categorie. Ma questa relazione può darsi solo se viene garantita in carcere l'accessibilità all'informazione.¹³ Parlare di accessibilità in un luogo che è la negazione dell'apertura non deve meravigliare. Mi sembra importante a tal proposito ricordare cosa raccomanda l'IFLA:

Migliore è la qualità delle raccolte, migliore sarà la qualità della lettura. [...] La biblioteca carceraria è il sostituto della biblioteca personale, se non altro per l'impossibilità, in prigione, di avere alternative: questa mi pare senz'altro una buona ragione per svilupparla fino a farne una delle biblioteche migliori.¹⁴

La ragione che richiama alla particolare urgenza di fare delle biblioteche carcerarie delle biblioteche potenzialmente migliori rispetto a quelle pubbliche è un'affermazione che rimanda alla deprivazione cui sono sottoposte le persone recluse, che finiranno per fare della biblioteca in carcere la propria biblioteca personale. Il percorso di educazione quindi deve individuare ciò che può essere positivo per l'esperienza del singolo:

Per chi abbia a cuore la funzione sociale della biblioteca pubblica, sono abbastanza scontati i riferimenti – contenuti nelle linee guida – al ruolo educativo, di miglioramento della capacità del singolo rispetto alla lettura, all'istruzione e all'apprendimento attribuiti al servizio bibliotecario carcerario. Meno scontata l'osservazione che lega la qualità del servizio all'idea di pari dignità e di uguaglianza che le percorre tutte: è un richiamo a valori di dignità umana, sanciti fra l'altro anche dalla nostra Costituzione.¹⁵

Il carcere è un contesto che contraddice profondamente la natura umana, è un prodotto storico, ma poiché esiste occorre almeno ripensarlo, forse umanizzarlo:

¹² Cfr. E. COSTANZO, *Interventi di apertura*, cit., p. 38: «È molto importante che anche la società esterna si documenti e conosca la realtà carceraria, che nella fattispecie è una piaga; il carcere è un luogo duro, difficile, pieno di problemi reali, sovraffollato, malato, non mi dilungo, ma la gente si uccide là dentro».

¹³ Cfr. S. PARISE, *Dentro come fuori: la biblioteca nel carcere come servizio pubblico. Osservazioni a margine della seconda edizione delle linee guida IFLA per i servizi bibliotecari ai detenuti*, in *Ibid.*, p. 30: «Accessibilità significa garantire a tutti la possibilità di fruire di un efficiente servizio di pubblica lettura, senza barriere o differenze d'età, sesso, provenienza, convinzioni. Si tratta di un principio molto nobile e molto semplice da affermare, che tuttavia pone problemi non banali quando si cerca di passare dalla teoria alla pratica, ad esempio per le fasce d'utenza portatrici di disabilità, o che si trovano in situazione di privazione della libertà personale».

¹⁴ *Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti*, p. 5. in www.aib.it/aib/cen/ifla/lisn.htm.

¹⁵ S. PARISE, *Dentro come fuori*, cit., p. 31.

La biblioteca carceraria non è una biblioteca speciale, è una biblioteca di servizio pubblico a tutti gli effetti [...] Ci sono standard di funzionamento, standard per la costituzione e lo sviluppo delle raccolte, standard per il personale in relazione alla popolazione carceraria, si fa riferimento ai bisogni degli utenti.¹⁶

Fermo restando che esistono in carcere tali criticità che spesso possono mettere in crisi e scoraggiare, credo che gli stimoli più grandi dal punto di vista professionale e gli inviti più forti arrivino dai detenuti stessi. Le biblioteche hanno una responsabilità:

Garantire il diritto all'informazione, che è un diritto che non si può perdere, perché è un diritto della società, prima ancora che del detenuto. [...] Ecco perché si parla di responsabilità della biblioteca, perché essa è l'istituzione che permette l'imparzialità, perché offre tutte le fonti di informazione a tutti, ma se da questi tutti cominciamo ad escludere qualcuno (i detenuti) allora i tutti non sono più tutti: si apre uno spiraglio pericoloso di esclusione di categorie di persone.¹⁷

Credo che il desiderio della conoscenza non possa non essere raccolto, soprattutto quando sono i detenuti stessi a manifestare segnali di malessere dovuti alla condizione in cui si trovano a vivere durante la detenzione.¹⁸ Mi pare opportuno ricordare che in una recente lettera al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria il presidente dell'AIB (Associazione Italiana Biblioteche), Stefano Parise, invoca la realizzazione di un piano di intesa tra biblioteche carcerarie e biblioteche pubbliche e la necessità di linee guida nazionali che definiscano in modo formale ed univoco le biblioteche carcerarie in ambito nazionale.¹⁹ Tale obiettivo, per il quale è stato costituito un apposito gruppo di studio, intende raggiungere la formalità della cooperazione con le biblioteche pubbliche, come già avvenuto in modo frammentato in alcune regioni e città italiane.²⁰ In questo percorso, oltre alle biblioteche pubbliche presenti sul territorio,

¹⁶ Ivi, p. 32.

¹⁷ E. COSTANZO, *Interventi di apertura*, cit., p. 36.

¹⁸ In un'intervista ad Adriano Sofri nel carcere di Pisa, egli spiega cosa siano i libri per persone in stato di detenzione: «I libri per gli altri detenuti, quelli che hanno una condizione non paragonabile alla mia, sono davvero essenziali, sono uno degli appigli, uno dei pochissimi appigli possibili per la salvaguardia di sé, e della propria dignità o addirittura per il miglioramento di sé», *Intervista ad Adriano Sofri*, a cura di Paolo Piras e Monica Cart, in *Biblioteche scatenate, biblioteca carcere e territorio*, Atti del convegno nazionale Sassari, Camera di commercio 28-29 marzo 2003 a cura di Carla Contini, con la collaborazione di Daniela Diana, Associazione italiana biblioteche, Cagliari 2003, p. 139.

¹⁹ Cfr. S. PARISE: «Sarebbe dunque ora nostra intenzione a partire dal quadro generale tracciato dall'IFLA, e dalle singole realtà territoriali, al momento ancora troppo frammentate, un protocollo operativo nazionale che tenga conto delle peculiarità normative e organizzative italiane, per offrire ai soggetti che a vario titolo intervengono nel funzionamento dei servizi bibliotecari carcerari a livello locale una cornice di riferimento che definisca in maniera chiara ruoli, modalità amministrative operative, obblighi e garanzie reciproche, contenuti di servizio», <http://www.aib.it/attivita/comunicati/2012/19063-lettera-dap-biblioteche-carcerarie/> (ultimo accesso: 25/05/2012).

²⁰ È il caso di quanto realizzato per esempio a Milano dall'associazione ABC (Associazione Biblioteche Carcerarie), per il quale si veda: <http://ospiti.cilea.it/abc> (ultimo accesso: 27/05/2012).

saranno coinvolti anche gli Enti Locali, che nella normativa italiana sono responsabili dei servizi bibliotecari per tutti i cittadini. L'interesse per le biblioteche carcerarie è d'altra parte aumentato negli ultimi anni anche a livello internazionale. Già al LCV Congresso dell'IFLA, Vibeke Lehmann²¹ esprime l'imprescindibilità della relazione con le biblioteche pubbliche²² e la necessità di bibliotecari specializzati in un servizio che richiede una particolare sensibilità di rapporti umani. L'alleanza con le biblioteche pubbliche locali è confermata da Brenda Vogel in molti dei suoi articoli dedicati al tema delle biblioteche carcerarie.²³ Gli Stati Uniti d'America, d'altra parte, hanno da tempo una norma che regola le biblioteche degli istituti di pena, i *Library standards for adult correctional institution*.²⁴ Altrove, Gérard Brugière in un articolo del «Bulletin d'informations» dell'Associazione dei bibliotecari francesi dedicato al tema *Lire en prison*,²⁵ afferma tra l'altro come l'intervento della legge, da solo, non sia sufficiente senza una *cultura della cultura* che sappia suscitare un nuovo rapporto verso la conoscenza, l'arte, la formazione proprio nell'apertura a biblioteche e istituzioni locali.²⁶

L'idea perseguita nel mio lavoro è di ripensare la biblioteca degli istituti di pena in Sicilia, con particolare riguardo alle carceri di Palermo, come parte integrante dei sistemi bibliotecari del medesimo territorio, per costituire il centro di tutte le azioni culturali che vi si svolgono. In Italia, pur nelle differenze, i migliori risultati concordano in ogni caso sui rapporti con le biblioteche pubbliche, la cui presenza è indispensabile per aprire opportunità a istituzioni che, per loro natura, non sopportano l'isolamento, come appunto le biblioteche. Si devono perseguire gli sforzi insieme con le istituzioni culturali del territorio, perché i detenuti traggano il massimo beneficio individuale dagli strumenti culturali: la cultura e la conoscenza riescono a non perdere il senso che è loro proprio solo quando raggiungono la vita dell'uomo, in questo incontro la cultura è capace di orientare persino la volontà, fino a donare una visione del mondo.

In tal senso, si è parlato di *biblioterapia* in riferimento al lavoro del bibliotecario in carcere,²⁷ e al ruolo che definisce l'importanza del bibliotecario, adeguato alle ca-

²¹ Cfr. V. LEHMANN, *Prison librarians needed: a challenging career for those with the right professional and human skill*, in «IFLA journal» 46 (2003).

²² Cfr. *Ibid.*, p.14: «Much progress has been made over the last three decades in both North America and Europe in developing professionally staffed prison libraries, mainly through the efforts of national library associations, state library agencies, public library systems/authorities, and academic institutions. The governance model for prison libraries may be in the form contracted services between public libraries and/or institutions of higher learning, operations solely by the prison authority, and formal or informal arrangements by volunteer groups».

²³ Cfr. B. VOGEL, *Bailing out prison libraries*, in «Library journal» 15 (1997), pp. 35-37.

²⁴ *Library standards for adult correctional institutions*, <http://www.ala.org/ala/ascla/asclaissues/librystandards.htm> (ultimo accesso: 13/05/2012).

²⁵ Cfr. G. BRUGIÈRE, *Du caritatif au militantisme, du militantisme au service public*, in «Bulletin d'informations» 181 (1998), p. 37.

²⁶ Cfr. *ivi*, pp. 28-31.

²⁷ Cfr. A. BARLOTTI, *Biblioteche, bibliotecari, utenti mai visti*, in *Liberi di leggere: lettura, bib-*

ratteristiche proprie di quelle biblioteche, come colui capace di particolare attenzione alla scelta dei buoni libri per l'educazione che deriva dalla lettura.²⁸

La biblioteca deve avere come fine quello di offrire agli uomini gli strumenti della cultura, dell'autonomia del pensiero e del giudizio in ogni luogo si voglia immaginarla. Questo è, come si è accennato, in armonia con l'ordinamento penitenziario e perfettamente si adegua alla funzione rieducativa della pena. Attende alla missione della biblioteca essere un aspetto sostanziale dell'ambiente carcerario, grazie al suo sostegno ai programmi educativi, ricreativi e riabilitativi previsti dalle norme di legge. Una persona in stato di reclusione non deve rinunciare al gusto di imparare e di accedere all'informazione, e le istituzioni dovrebbero adoperarsi a offrire risorse documentarie e servizi paragonabili alle biblioteche del mondo libero. Per questo occorre esaminare anche come i sistemi bibliotecari pubblici possano estendere i loro servizi fino ad includere le biblioteche degli istituti di pena e insieme condurre una ricerca sullo stato odierno delle istituzioni culturali dei penitenzieri, facendo riferimento agli standard e alle linee guida nazionali e internazionali.

In questo senso le biblioteche carcerarie, se adeguatamente supportate da reti e collaborazioni strutturate con la realtà esterna e i servizi bibliotecari del territorio, possono svolgere un significativo ruolo di supporto promuovendo la realizzazione di esperienze mirate, al fine di costruire un canale tra società esterna e mondo penitenziario. L'Associazione Italiana Biblioteche è impegnata da anni in iniziative mirate allo sviluppo dei servizi bibliotecari ai detenuti e sul fronte della diffusione degli strumenti professionali necessari nelle istituzioni penali.²⁹ Numerose sono inoltre, a livello locale le iniziative di professionisti bibliotecari volte a migliorare le biblioteche:

Proprio in risposta al principio che prevede di fornire i servizi sulla base dell'uguaglianza di accesso per tutti e ne indica come declinazione operativa la predisposizione di servizi e materiali specifici per gli utenti che per qualsiasi ragione non abbiano la possibilità di utilizzare materiali e servizi ordinari [...] gli ultimi anni hanno visto la fioritura di esperienze e progetti che portano la biblioteca fuori di sé.³⁰

Si è valutato di considerare uno dei primi momenti di dialogo in Italia tra professionisti che a vario titolo di occupano di biblioteche carcerarie il convegno tenutosi al Salone del Libro di Torino nel 1998.³¹ Da allora, infatti, si è proceduto verso un con-

lioteche carcerarie, territorio, Atti del Convegno Rozzano (MI), Centro culturale Cascina Grande 11 maggio 2002, E. COSTANZO - G. MONTECCHI (a cura di), *Associazione italiana biblioteche*, Roma 2002.

²⁸ Cfr. P. C. BORI, *Insegnamento dell'etica attraverso i classici in carcere*, in *ivi*, p. 32: «Credo sia importante il tema della qualità; i detenuti possono leggere molte cose, leggono libricci, leggono riviste, ma l'importante è dare la percezione di cosa sia un classico, un canone aperto».

²⁹ Cf F. GHERSETTI, *Introduzione*, in *Periferie nella città*, cit., p. 7.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Cfr. G. MONTECCHI, *Presentazione dell'ABC: nascita, sviluppi, obiettivi* in *Biblioteche scatenate*, cit., p. 32: «Alcuni anni prima della sua fondazione, in un incontro tenuto a Torino nella cornice del Salone del Libro del 1997 si era prospettata la formazione di un gruppo all'interno dell'AIB. L'ABC

fronto sempre più frequente, acquisendo una consapevolezza dei nessi tra biblioteche carcerarie e pubbliche. In particolare vorrei ricordare almeno due eventi di rilievo: il convegno nazionale di Rozzano³² e il convegno nazionale di Sassari.³³ Molte, d'altra parte, sono le iniziative locali e regionali che testimoniano il successo dovuto alla professionalità degli operatori che hanno ripensato la biblioteca carceraria come a un'indiscutibile presenza sul territorio.³⁴ A titolo di esempio vorrei ricordare:

l'Accordo tra la Provincia di Ravenna e gli Istituti penitenziari di Ravenna, Rimini e Forlì stipulato nel marzo 1996;³⁵ la Convenzione del 1999 tra l'Assessorato alle politiche Culturali del Comune di Roma, l'Istituzione Sistema Biblioteche – Centri Culturali del Comune di Roma – e il DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) per la messa in rete delle biblioteche degli Istituti Penitenziari Romani;³⁶ il Protocollo tra il PRAP (Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria) Sardegna e la Regione autonoma Sardegna per il collegamento delle biblioteche carcerarie di Cagliari, Sassari, Iglesias e Mamone alla rete regionale delle biblioteche del maggio 2003;³⁷ l'istituzione di biblioteche civiche all'interno del carcere di Torino nel 1989;³⁸ la convenzione tra il comune di Milano, l'Università e le biblioteche in carcere.³⁹ Iniziative di collegamento tra le biblioteche carcerarie e le biblioteche del territorio finalizzate ad arricchire l'offerta culturale per l'utenza penitenziaria sono dunque diffuse in più parti del territorio nazionale. Diverse biblioteche carcerarie sono sedi delle re-

è nata come strumento specifico per operare nell'universo carcerario, per offrire una veste giuridica e un indirizzo unitario e nazionale all'azione di quanti si impegnavano nel favorire la diffusione dei libri e della lettura presso i detenuti».

³² Cfr. *Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio*, Atti del Convegno Rozzano (MI), Centro culturale Cascina Grande 11 maggio 2002, E. COSTANZO - G. MONTECCHI (a cura di), *Associazione italiana biblioteche*, Roma 2002.

³³ Cfr. *Biblioteche scatenate, biblioteca carcere e territorio*, Atti del convegno nazionale Sassari, Camera di commercio 28-29 marzo 2003 a cura di Carla Contini, con la collaborazione di Daniela Diana, *Associazione italiana biblioteche*, Cagliari 2003

³⁴ Cfr. M. FAVERO, *Interventi di apertura*, in *Periferie nella città*, cit., p. 17: «Potrebbe sembrare quindi utopistico voler garantire dei servizi di qualità nell'ambito delle case circondariali. Invece è una sfida interessante perché in qualche modo proprio perché la situazione del carcere è una situazione estrema, può aiutarci a capire quali dovrebbero essere le funzioni fondamentali dell'istituzione bibliotecaria».

³⁵ Cfr. <http://www.amitie.it/abside/biblioteche/ravenna.htm> (ultimo accesso: 11/05/2012).

³⁶ Cfr. www.comune.roma.it/wps/portal/pcr?jppagecode=biblioteca_casa (ultimo accesso: 05/05/2012); F. DE GROSSI, *Il progetto biblioteche carcerarie*, in *Biblioteche scatenate*, cit., p. 41: «La presenza delle biblioteche comunali in carcere è iniziata nei primi anni novanta nella casa di reclusione di Rebibbia, e poi dal 1998 a Regina Coeli. [...] La nostra convenzione è riconosciuta dal DAP come progetto pilota a livello nazionale, perché con la sua dimensione territoriale coinvolge tutti i cinque istituti penitenziari romani, per un totale di 1820 biblioteche di istituto o di reparto, integrandole con la rete informatizzata delle trenta biblioteche comunali del sistema bibliotecario cittadino».

³⁷ Cfr. *Biblioteche scatenate*, cit. p. 148.

³⁸ Cfr. www.circondarialetorino.it/Storia_Biblioteca.htm (ultimo accesso: 13/05/2012).

³⁹ Cfr. www.associazioni.milano.it/info/schede/pg_scheda.php?nome=abc (ultimo accesso: 13/05/2012).

dazioni di giornali penitenziari.⁴⁰ Tutti gli impegni dei professionisti in questo ambito hanno avuto il merito di ripensare alla biblioteca anche quale luogo di formazione oltre che di informazione, sia con riguardo a percorsi formativi specifici⁴¹ sia mediante la fruizione di pacchetti formativi a distanza, che costituiscono un supporto alle attività istruttive tradizionali, ai corsi universitari e ai contenuti formativi specifici ritenuti utili a fornire un bagaglio di competenze spendibili all'esterno,⁴² sia infine con un complesso di attività che vanno dalla promozione della lettura agli incontri con l'autore, alla costruzione di spazi di riflessione su particolari tematiche.⁴³

L'IFLA sottolinea l'importanza, la complessità e l'impatto che i grandi cambiamenti avvenuti nel settore delle tecnologie dell'informazione hanno avuto sul ruolo e sulla funzione della biblioteca, la quale oggi più che mai deve operare, per diminuire le differenze relative alle differenti opportunità di accesso alle informazioni da parte di una larga fascia di popolazione in situazioni di esclusione e marginalità culturale ed economica:

La biblioteca carceraria dovrebbe far uso nella misura più ampia possibile di tecnologia dell'informazione aggiornata/recente, compatibilmente con le esigenze di sicurezza prigioniera. [...] è caldamente raccomandato che gli utenti abbiano accesso a computer con software multimediale a scopi informativi, pedagogici, ricreativi.⁴⁴

⁴⁰ Cfr. «L'Associazione "Granello di Senape Padova" promuove varie attività (sia all'interno degli Istituti di Pena, sia sul territorio): gestisce il "Centro di Documentazione Due Palazzi", attivo nella Casa di Reclusione di Padova, che offre servizi d'informazione (attraverso la rivista "Ristretti Orizzonti" e i siti internet www.ristretti.it e www.ristretti.org) e al quale cooperano oltre sessanta persone, tra detenuti e volontari esterni. Al suo interno ci sono il Gruppo Rassegna Stampa, il TG 2 Palazzi e la redazione della rivista "Ristretti Orizzonti" che ha aperto all'esterno del carcere una sede, dove lavorano a diversi progetti alcuni detenuti in misura alternativa. Le attività riguardano in particolare la gestione dei siti internet, il lavoro esterno della rivista "Ristretti Orizzonti", il Progetto "Il Carcere entra a Scuola", che prevede incontri tra detenuti e studenti e il Progetto "Avvocato di strada", che fornisce un servizio di tutela legale alle persone senza dimora, con una particolare attenzione agli ex detenuti e internati», in www.ristretti.it/ (ultimo accesso: 13\05\2012).

⁴¹ Cfr. G. MONTECCHI, *Presentazione dell'ABC*, in *Biblioteche scatenate*, cit., pp. 32-33: «Prima ancora della fondazione dell'ABC, furono organizzati incontri con i detenuti per formarli al lavoro in biblioteca; inoltre fu istituito un vero e proprio corso, [...] grazie ad esso nove degli undici detenuti che lo hanno frequentato hanno conseguito la qualifica di operatore di biblioteca, riconosciuta dalla Regione Lombardia».

⁴² Cfr. A. TOPPINO, *Biblioteche invisibili*, in *ivi*, cit., p. 47: «La biblioteca deve saper rispondere alle varie richieste che provengono dalla popolazione dell'istituto: avere la documentazione su come si apre una cooperativa, su come ci si iscrive alla camera di commercio, su come fare per rinnovare la patente».

⁴³ Cfr. *ivi.*, p. 48: «La biblioteca ha collaborato con il Ministero per i beni e le attività culturali e il Ministero della giustizia al Progetto pilota per la promozione della lettura fra le persone in esecuzione di pena [...], è stata la prima volta che alla Biblioteca del carcere è stato chiesto di seguire all'esterno dell'istituto persone che erano sottoposte a misure alternative e che avevano difficoltà ad accostarsi alle biblioteche di quartiere. Al termine si è svolto un simpatico e coinvolgente incontro con lo scrittore Maurizio Maggiani».

⁴⁴ Cfr. *Linee guida IFLA per i servizi bibliotecari ai detenuti*, p. 6.

Nelle citate linee guida IFLA viene mostrato in maniera inequivocabile l'indirizzo di ogni biblioteca all'interno degli istituti di pena. Particolare attenzione viene dedicato all'accesso dei detenuti in biblioteca

i detenuti senza limitazioni di movimento all'interno della struttura dovrebbero avere la possibilità di visitare la biblioteca ogni settimana per periodi sufficientemente lunghi a selezionare ed esaminare i documenti, fare richieste di *reference*, fare richieste di prestito interbibliotecario, leggere le opere escluse dalla circolazione e partecipare alle attività culturali organizzate dalla biblioteca.⁴⁵

Viene ribadito il diritto per le persone in esecuzione di pena ad accedere all'informazione e viene fornita al contempo una definizione dei possibili percorsi operativi per la costituzione di una biblioteca carceraria, con particolare riguardo alla finalità dei servizi offerti e alle attività. L'importanza dell'organizzazione delle attività mi pare necessaria al fine di garantire una più ampia relazione con gli utenti. Le linee guida in particolare affermano:

La biblioteca dovrebbe organizzare e sostenere una varietà di attività e di programmi che promuovano la lettura, l'alfabetizzazione e le occupazioni culturali. Tali programmi forniscono opportunità per un uso del tempo creativo e per una migliore qualità della vita. Inoltre essi aiutano ad accrescere le abilità sociali e ad aumentare la stima in sé stessi. Le autorità carcerarie dovrebbero rendersi conto che i reclusi che sono impegnati in occupazioni produttive verosimilmente causeranno meno problemi e disturbi. Esempi di attività bibliotecarie interessanti e di rilievo sono: incontri con gli autori; gruppi di lettura e di discussione; concorsi letterari e di cultura generale che adoperino le risorse bibliotecarie; laboratori di scrittura creativa; eventi musicali; laboratori e mostre d'arte; tutoraggio all'alfabetizzazione, gare di ortografia; celebrazioni culturali ed in occasione delle festività; fiere del lavoro e dell'orientamento professionale.⁴⁶

Invitano altresì alle strategie da adottare per la costituzione e l'arricchimento del patrimonio librario,⁴⁷ alle strategie da seguire per la formazione di uno stabile canale di comunicazione/collaborazione con il tessuto sociale,⁴⁸ al riconoscimento del valore culturale e sociale del ruolo del bibliotecario carcerario. Tuttavia, affinché la biblioteca in carcere possa rispondere adeguatamente ai molteplici scopi cui è chiamata, occorre costruire un rapporto con l'utenza, basato su una comunicazione fatta di intenzionalità

⁴⁵ Ivi, p. 4.

⁴⁶ Ivi, p. 7.

⁴⁷ Cfr. Ivi, p. 9: «Le raccolte della biblioteca dovrebbero includere pubblicazioni a stampa e in altri formati per venire incontro ai bisogni informativi, educativi, culturali, ricreativi e riabilitativi della popolazione carceraria. [...] Le raccolte dovrebbero essere potenziate con nuove acquisizioni selezionate dai bibliotecari professionali. Gli acquisti programmati possono essere aumentati da donazioni, se i titoli donati corrispondono alle necessità della biblioteca. [...] Le raccolte dovrebbero essere gestite e mantenute secondo standard professionali, esposte in modo efficace e promosse attivamente».

⁴⁸ Cfr. Ivi, pp. 1-3.

e capacità di ascolto, come un andare *verso* l'altro:

Il personale della biblioteca carceraria dovrebbe tenere aperta una comunicazione a due vie con gli utenti della biblioteca e accoglierne i suggerimenti. Si raccomanda di condurre regolarmente delle indagini sulla soddisfazione degli utenti.⁴⁹

Curare gli aspetti relazionali, adeguando le modalità di comunicazione al contesto, partendo dai bisogni e dalle aspettative dell'utenza, secondo una reciprocità di rapporti che trasformi la percezione del ruolo della biblioteca quale parte essenziale dell'Istituzione detentiva e quale valido ausilio al percorso di ricostruzione esistenziale, è il miglior modo di ripensare un servizio di biblioteca. Per cogliere tale ambizioso obiettivo, occorre lavorare sulla formazione del personale, le attività di comunicazione, la cooperazione con la realtà esterna, costruendo stabili rapporti e favorendo l'inclusione delle biblioteche carcerarie nel circuito delle biblioteche comunali, provinciali e/o regionali. Il lavoro sin qui svolto in Italia ha già prodotto importanti risultati, ma molto rimane ancora da fare per trasformare le biblioteche carcerarie in vere e proprie agenzie di promozione sociale. Ogni sforzo, infatti, se non è combinato a professionalità, rischia di non garantire la costanza, l'esattezza e l'impegno che si richiede ad ogni istituzione culturale, ad ogni biblioteca, soprattutto in carcere, perché ci si trova in un'istituzione dove l'utente, privato della sua libertà, trova nei libri e negli incontri con le persone, una chiave di accesso al mondo, una via di fuga, un confronto. Perciò concordo ancora una volta con A. Barlotti sulla felice locuzione di *biblioterapista* per la figura del bibliotecario in carcere.⁵⁰ È un argomento che tra l'altro rimanda alla delicata questione della specificità del lavoro:

In Italia infatti il bibliotecario carcerario non esiste. [...] Ferma restando l'impellenza che nella biblioteca in carcere lavori un bibliotecario vero e proprio, che non sia detenuto, che non sia un agente o un educatore, e che venga appositamente pagato per svolgere

⁴⁹ Ivi, p. 11.

⁵⁰ Cfr. A. BARLOTTI: «Entrai in carcere in veste istituzionale dopo la pubblicazione del manifesto UNESCO del 1995 diretto alla Biblioteca pubblica, in qualità di bibliotecaria della Provincia di Ravenna che già da anni portava libri agli anziani nelle case di riposo, negli stabilimenti balneari e nei saloni di parrucchieri e che ha potuto, finalmente, avviare, dove non esistono, servizi di biblioteca. Tutto è iniziato con la sottoscrizione di una convenzione tra la Provincia di Ravenna, il Ministero di Giustizia e la Regione Emilia Romagna, la quale promuove il servizio di biblioteca in carcere, prevede la figura del bibliotecario in carcere e invita a organizzare corsi di formazione per detenuti-bibliotecari. Questi corsi generarono polemiche all'interno della categoria dei bibliotecari che non ammettevano altre figure che le loro. Cercai di spiegare che i corsi in carcere erano finalizzati alla conoscenza della biblioteca e non solo al mestiere di bibliotecario perché questa conoscenza deve essere trasmessa da detenuto a detenuto, da carcere a carcere. Ho tenuto personalmente i corsi e ho insegnato la storia delle biblioteche e del libro, le regole minime di catalogazione, i cataloghi, i periodici, i prestiti e tutto ciò che serve per avviare un servizio che, comunque, deve essere coordinato da figure diverse dal detenuto, persone che abbiano i contatti con l'esterno necessari per far vivere la biblioteca», *Intervista ad Angela Barlotti: una bibliotecaria all'Attacco*, <http://www.railibro.rai.it/interviste.asp?id=166> (ultimo accesso: 08/05/2012).

il proprio lavoro, tuttavia questa persona necessiterà di un'apposita formazione per esercitare la sua professione in un luogo tanto problematico come un istituto penitenziario.⁵¹

Vibeke Lehmann analizza molto bene le caratteristiche professionali e innate, per così dire, che deve avere un bibliotecario carcerario.⁵² Un intervento estremamente illuminante per intendere l'esigenza che in carcere lavori del personale specializzato.

Il bibliotecario in carcere, più che altrove, deve saper cogliere gli interessi dell'utente, conoscere le sue esigenze, stimolarlo alla lettura e fare in modo che l'utente si senta a suo agio tra i libri.

Concludo, riportando parte di una intervista che durante il mio lavoro di ricerca generosamente Angela Barlotti, mi ha voluto concedere.⁵³

A: Il suo lavoro nel carcere di Ravenna ha rivoluzionato, insieme a quello di pochi altri, il panorama italiano delle biblioteche in carcere. Qual è la *mission* delle biblioteche in carcere?

B: Questo significa che basta poco per fare una rivoluzione... in realtà il tema è la Costituzione. Quello della riabilitazione non è un concetto astratto o puramente teorico. Come si fa a riabilitare senza immettere concetti nuovi in chi ha violato la società e la legge? Il sapere e l'apertura mentale sono la prima fonte del benessere personale e sociale...

A: Secondo Lei, perché in molte regioni italiane c'è ancora una differenza tra biblioteche in carcere e biblioteche pubbliche?

B: Diciamo che non mancano coloro che di fatto distinguono tra vere biblioteche e biblioteche quasi residuali. Ma l'anima della biblioteca è sempre la stessa, fornire concetti e bellezza a chi legge. Quindi ci vuole buona qualità ovunque, diversamente lo scopo si sfarina e vola via nel nulla.

A: Qual è l'importanza del Libro per una persona in stato di reclusione?

B: La stessa per chiunque, aprire la mente rallegrandola, arricchirla nel piacere, scoprire l'infinito della mente umana. Per il recluso questo è solo molto più importante, lo aiuta ad avere una prospettiva, a dire a sé stesso che può essere altro, più soddisfatto. Anche sognando, perché sognare senza dormire è una bellissima attività...

A: Tra i tanti, c'è un episodio che vorrebbe raccontare del suo lavoro negli istituti di pena?

B: Mi perdonerà se non cito me stessa, cosa che in genere non amo fare. Però c'è un episodio, che talora ritorna, ed è la persona che ti ringrazia per averla aiutata un po' su un percorso mentale diverso, che porta da qualche parte e non solo in prigione. Non ti ringraziano per quello che hanno letto o appreso, ma per l'idea di sé stessi che

⁵¹ E. COSTANZO, *La figura professionale del bibliotecario nelle carceri: due anni dopo*, in *Biblioteche scatenate*, cit., p. 59.

⁵² Cfr. V. LEHMANN, *Prison librarians needed*, cit., p. 25 ss.

⁵³ Angela Barlotti è stata membro dell'IFLA per i servizi bibliotecari ai detenuti. Da oltre venticinque anni è operatrice culturale del servizio biblioteche della Provincia di Ravenna, attivissima nel pianeta carcerario emiliano, e di servizi di *biblioteche fuori di sé*. La presente intervista è stata realizzata on-line giorno 21/06/2012, intervista alla quale gentilmente la Dott.ssa Barlotti si è sottoposta.

si sono fatti. Questo rafforza l'amore per il libro e per il prossimo.

A: Che rapporto si instaura tra bibliotecario e utente in carcere, e che qualità dovrebbe avere un bibliotecario?

B: Beh, non deve scoraggiarsi, deve capire che il terreno è duro, ma sotto le prime zolle aride c'è terreno fertile che va seminato. Il rapporto non può che essere di fiducia, con pazienza e passione. Vede non siamo lì a insegnare, ma ad aiutare ad avere fiducia nella propria mente e nella propria volontà. Sperando che tutti gli altri facciano così nel carcere.

A: Lei è stata membro dell'IFLA (*International federal Libraries Associations and Librarians*) per i servizi bibliotecari ai detenuti. Qual è lo stato delle biblioteche in carcere in ambito internazionale?

B: Credo che il lavoro delle Commissioni IFLA sia stato e continui ad essere fondamentale, certamente lo stato delle biblioteche in carcere potrebbe essere migliore se ogni Paese, Ente, Persona preposta ad occuparsene, rispettasse le Linee Guida internazionali elaborate proprio dall'IFLA, in particolare dalla commissione utenza svantaggiata della quale ho fatto parte.